Gli sviluppi della "drôle de guerre" siriana

Autor(en): **Gaiani, Gianandrea**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **85 (2013)**

Heft 6

PDF erstellt am: **29.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-514346

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Gli sviluppi della "drôle de guerre" siriana

Dr. Gianandrea Gaiani

DR. GIANANDREA GAIANI

Il tracollo della Libia è balzato nelle ultime settimane in cima all'agenda della comunità internazionale, in particolare negli ambienti vicini alla Nato e della Unione europea. L'attuale crisi attraversata dal Paese nordafricano conferma che la guerra per molti versi assurda combattuta nel 2011 per rovesciare il regime di Muammar Gheddafi ha rappresentato un vero e proprio suicidio per gli interessi occidentali e soprattutto per quelli europei e italiani. Si è rivelata velleitaria la pretesa di intervenire dal cielo per abbattere un regime al potere da 40 anni contando sulla società civile libica per reinventare il Paese su una base democratica. Del resto se la NATO ci ha messo ben sette mesi (dopo il ritiro dei jet statunitensi dai compiti combat) ad avere ragione del povero esercito di Gheddafi, nessun Paese alleato era disposto a inviare truppe di stabilizzazione per accompagnare la fase di transizione del Paese, come invece era stato fatto con alterne fortune in Bosnia, Kosovo, Iraq e Afghanistan .

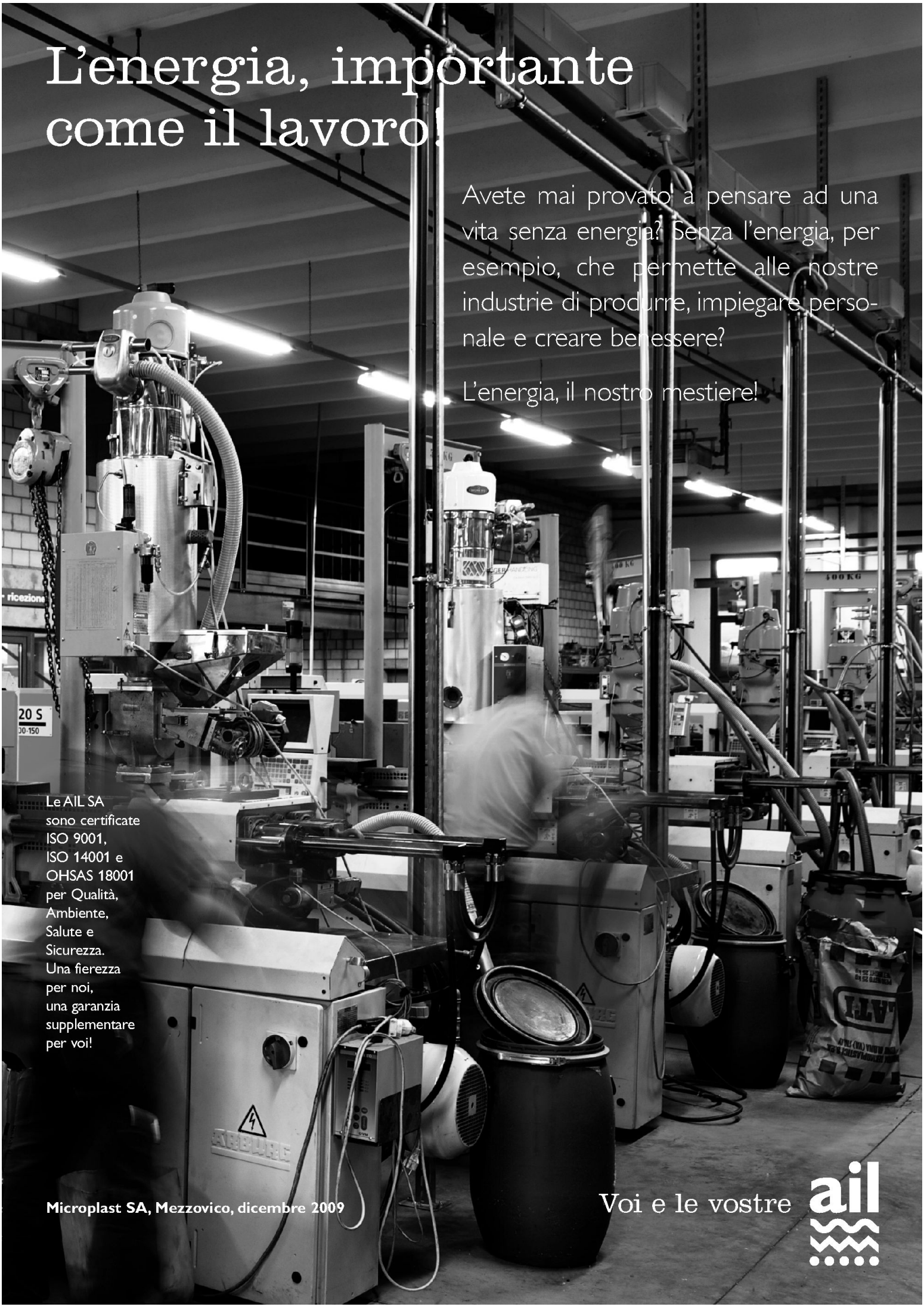
Il risultato è che oggi gli stati maggiori e i vertici politici si interrogano sulla necessità di impedire con un intervento militare il crollo definitivo delle ben poco rappresentative istituzioni libiche di fatto prigioniere delle milizie alle quali il debole Stato ha affidato il controllo della sicurezza e la rappresentanza militare. Il premier Alì Zeidan ha da poco iniziato ad arruolare reclute che in circa 20 mila unità verranno addestrate (soprattutto all'estero) nei prossimi due anni da italiani, statunitensi, francesi e britannici. In attesa di disporre di un embrione di esercito e polizia Zeidan ha assegnato questi compiti a milizie retribuite dallo Stato. Una scelta rivelatasi fallimentare poiché i miliziani non hanno capacità e addestramento per svolgere i compiti loro assegnati e di fatto rispondono solo a leader tribali e signori della guerra i cui interessi hanno spesso ben poco a che fare con la legalità. Per questo lo stesso premier libico ha annunciato a metà novembre che dal 2014 nessuna milizia verrà più retribuita dallo Stato e chi vuole uno stipendio pubblico dovrà arruolarsi nelle forze regolari. In un Paese ormai "somalizzato", dove si calcola che le milizie siano alcune centinaia, l'autorità di Alì Zeidan è stata più volte ridicolizzata negli ultimi tempi. Poche ore dopo il suo annuncio gruppi armati rivali hanno cominciato ad affrontarsi armi in pugno a Tripoli mentre i miliziani di Misurata hanno aperto il fuoco su civili che manifestavano contro lo strapotere delle milizie, formatesi per combattere Gheddafi ma mai smantellate dopo la fine della guerra civile.
Delegittimare il governo e le istituzioni libiche è agevole per chiunque. Miliziani di diversa provenienza e con diversi motivi di protesta e contestazione hanno occupato più volte i ministeri e il parlamento di Tripoli delegittimando le istituzioni. Del resto molte milizie libiche rispondono a sponsor stranieri per lo più localizzati nelle petro-monarchie del Golfo Persico, interessate a impedire che in Libia prenda piede qualcosa di simile a una democrazia: sviluppo politico che non può non impensierire regimi monarchici ereditari.

Pressioni islamiste

Dopo la cattura di Abu Anas al-Libi, l'esponente di al-Qaeda prelevato dalle forze speciali statunitense nel centro di Tripoli, Zeidan è stato sottoposto a dure critiche interne e persino a un sequestro della durata di poche ore ma avvenuto nell'albergo dove il premier risiede. Un sequestro che la dice lunga circa la credibilità del governo libico ma che è stato provocato dalle improvvide dichiarazioni del Segretario di Stato statunitense, John Kerry, che ha ammesso ai media che Zeidan era stato informato da Washington dell'imminente azione dei corpi speciali per catturare il terrorista al-Liby. Temuto conto che buona parte delle milizie più forti presenti nel Paese sono di matrice religiosa e in particolare di osservanza wahabita (la corrente più tradizionalista che vuole la piena applicazione della sharia ed è sostenuta dal clero e dai petrodollari sauditi) non c'è da stupirsi che Zeidan e il suo governo subiscano forti pressioni dagli estremisti islamici. Basti pensare che le pretese del gruppo terroristico salafita Ansar al-Sharia (responsabile dell'attacco al consolato americano a Bengasi l'11 settembre 2012) di imporre la sharia come "unica fonte" di legislazione nel Paese e non solo la "fonte principale" sono state accolte immediatamente dal governo che ha costituito una specifica commissione varata dal ministero della Giustizia. L'obiettivo della commissione, composta anche da religiosi e docenti di Islam nelle università libiche, è una revisione completa delle leggi per renderle "conformi alla sharia".

Governo inconsistente

La debolezza intrinseca del governo libico ha determinato recentemente un'altra incursione sul territorio nazionale effettuata da forze aeree e terrestri algerine che a inizio novembre hanno colpito una base qaedista nel deserto libico del Fezzan a oltre 100 chilometri dal confine. Di fatto la situazione politica del Paese è disperata. Le entrate dello Stato, determinate al 97 per cento dall'export di gas e petrolio, sono in calo dopo il blocco dell'export energetico da parte delle diverse milizie. Al tem-


L'energia, importante come il lavoro!
Avete mai provato a pensare ad una vita senza energia? Senza l'energia, per esempio, che permette alle nostre industrie di produrre, impiegare personale e creare benessere?
L'energia, il nostro mestiere!
Le AIL SA sono certificate ISO 9001, ISO 14001 e OHSAS 18001 per Qualità, Ambiente, Salute e Sicurezza. Una fierezza per noi, una garanzia supplementare per voi!
Microplast SA, Mezzovico, dicembre 2009
Voi e le vostre
ail

po stesso Fezzan e Cirenaica hanno proclamato la loro autonomia e la gestione diretta delle risorse energetiche suggellando di fatto la fine della Libia come entità politico-geografica. La penetrazione degli estremisti islamici è inoltre sempre più forte grazie anche all'assenza di presidi e controlli lungo le immense frontiere terrestri libiche. La Cirenaica è tornata ad essere un covo qaedista come era negli anni '90 prima che Gheddafi stroncasse con le armi à le milizie del Gruppo Islamico Libico Combattente. Migliaia di qaedisti respinti dal Malì dall'offensiva francese hanno trovato rifugio nel Fezzan da dove minacciano l'Algeria. Un contesto che rappresenta un vero bengodi per criminali, contrabbandieri e trafficanti che gestiscono i flussi di armi dirette agli islamisti in Algeria e Tunisia e di immigrati clandestini africani diretti in Italia. Un'emergenza quest'ultima che ha costretto Roma a mettere in campo un'operazione navale ("Mare Nostrum") tesa a soccorrere i migranti in mare e ad arrestare scafisti e trafficanti. L'operazione navale, che vede l'impiego di navi di grandi dimensioni non sembra in grado di esprimere la "deterrenza" e "il rafforzamento delle frontiere marittime" promessi dal governo italiano ma sta risolvendosi in una operazione di trasbordo e accoglienza sul territorio italiano di migliaia di immigrati illegali. Con queste caratteristiche "Mare Nostrum" difficilmente potrà arginare il fenomeno migratorio ma, al contrario, ne determinerà più facilmente l'ampliamento.

A questo proposito il primo ministro Alì Zeidan ha annunciato a fine ottobre il via a un piano concordato con l'Italia per il monitoraggio elettronico e aereo dei confini che "permetterà di ridurre il traffico illegale di essere umani". A quanto pare si tratta della riesumazione di un contratto del 2008 per installare radar italiani realizzati da Selex ES e Gem Elettronica lungo i confini libici. Difficile però attuare un simile programma dal momento che gli uomini di Zeidan non controllano né il territorio né tanto meno i confini del Paese.

Morire per Tripoli?

Di fronte al caos dilagante il premier ha anche messo in guardia le milizie dal rischio di un intervento di forze di occupazione straniere se l'anarchia dovesse continuare nel Paese. "La comunità internazionale non può più tollerare uno Stato del Mediterraneo che è fonte di violenze e terrorismo" ha detto Zeidan. Anche negli ambienti Nato e Ue circolano da tempo voci circa in possibile intervento internazionale in Libia teso a stabilizzare il Paese, oggi vero e proprio centro della destabilizzazione dell'intero Nord Africa e Sahel. In termini concreti "disinnescare" la Libia significa però inviarvi truppe per addestrare forze locali credibili e combattere le milizie, prendere il controllo de territorio e impedire il secessionismo di Cirenaica e Fezzan, nonché affrontare i gruppi terroristici islamici. Di fatto un'operazione simile a quelle condotte negli ultimi anni in Afghanistan e Iraq anche se su una scala ridotta, non certo per estensione territoriale ma per popolazione poiché i libici sono poco più di 6 milioni contro i 30 milioni di afghani e i 33 di iracheni. Un'operazione di stabilizzazione resa più urgente dall'impatto della crisi libica su Italia ed Europa ma al tempo stesso anche improbabile perché richiederebbe, per essere efficace, un impegno almeno decennale poco compatibile con gli attuali governi e con le difficoltà finanziarie del Vecchio Continente. ■